

L'INTERVISTA DAMIANO BERTI, PRESIDENTE DEI COMMERCIALISTI DI RAVENNA

«Buona la tenuta dei distretti industriali Ma il livello di benessere pre-crisi non tornerà»

di LUCA ORSI

IL SISTEMA di imprese del Ravennate «sta sopportando meglio che altrove» i colpi della lunga crisi. In molti casi il merito – afferma Damiano Berti, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Ravenna – «è dei cosiddetti 'distretti industriali'». Che, laddove hanno funzionato, hanno consentito agli imprenditori del territorio di attutire i contraccolpi della recessione.

Che cosa si intende per distretti industriali?

«Si tratta di insiemi di imprese di medie dimensioni».

Quali caratteristiche hanno le aziende che ne fanno parte?

«Sono sufficientemente flessibili per rispondere al mercato, vocate alla specializzazione e capaci di proporsi in ambito internazionale».

Guardare fuori dai confini nazionali sembra ormai un obbligo.

“ Difficoltà per tutti

«Purtroppo è impensabile che una crisi che dura ormai da sette-otto anni lasci indenne qualche comparto»

«L'ambito internazionale è ormai l'unico che consente di far crescere il fatturato».

Può fare qualche esempio concreto di distretto industriale?

«Si pensi, per esempio, ai distretti legati all'agroalimentare, alla meccanica specializzata, alla lavorazione dei materiali compositi».

Parla di comparti virtuosi, che non sono stati toccati dalla crisi?

«Purtroppo è impensabile che una crisi che dura ormai da sette-otto anni lasci indenne qualche comparto».

Chi ha sofferto di più?

«A soffrirne ormai sono stati tut-



«Soffrono anche gli istituti di credito»

«Anche le banche stanno soffrendo per questa crisi. Il deterioramento del credito concesso alle imprese negli anni passati incide negativamente sui loro bilanci e quindi sulla disponibilità a concedere nuovi prestiti».

TECNICO

Damiano Berti, faentino, è laureato in Economia aziendale all'università Bocconi di Milano

cennano a diminuire, a discapito non solo delle imprese del territorio, ma anche della capacità di attrarre capitali esteri, che rimangono interessati esclusivamente a rilevare quote societarie nei distretti industriali cui accennavo prima. A ciò aggiungo che l'instabilità politica mondiale non aiuta certo a prevedere scenari positivi nel breve termine».

Uno dei punti dolenti, sempre denunciato dagli imprenditori, è il rapporto con il mondo del credito. In questo campo vede dei miglioramenti?

«Anche le banche stanno soffrendo per questa crisi. Il deterioramento del credito concesso alle imprese negli anni passati incide negativamente sui loro bilanci e quindi sulla disponibilità a concedere nuovi prestiti. Si aggiunga che, oramai, le pratiche di richiesta di nuovi finanziamenti si sono notevolmente ridotte».

Per quale motivo, secondo lei?

«Vuoi perché le imprese faticano ad individuare nuovi progetti, vuoi perché sono impegnate nella ristrutturazione della propria situazione finanziaria, che risente non sempre e non solo di un calo di redditività, ma anche delle difficoltà dei clienti a rispettare i pagamenti».

ti i settori, ed in special modo quelli dell'edilizia, del trasporto, del commercio. I cartelli 'affittasi' li troviamo tanto nei corsi principali dei centri storici quanto nelle zone artigianali ed industriali delle nostre città».

Quali sono i punti di debolezza delle imprese del territorio?

«In generale va detto che, spesso, il passaggio generazionale nella conduzione dell'impresa non viene gestito, ma viene considerato un automatismo».

Che cosa intende?

«Sono rarissimi i ricorsi a investitori istituzionali cosiddetti *private*

equity, che possono portare il loro know how nei processi di riorganizzazione».

Che rapporto c'è fra il territorio e le sue imprese?

«Occorrerebbe che tutto il territorio riconoscesse maggiormente il valore sociale delle imprese insediate, che forniscono benessere creando posti di lavoro e pagando imposte e tasse. E che, se si manterranno 'in salute' per molto tempo (di qui l'importanza di gestire bene i passaggi generazionali) daranno forse un giorno lavoro anche ai nostri figli».

Vede qualche schiarita in vista in questa crisi, o l'orizzonte è ancora nuvoloso?

«Purtroppo non mi pare che ci sia alcuna schiarita in vista».

Non le sembra di essere un po' troppo pessimista?

«Credo di essere realista. Dobbiamo ormai constatare che la situazione di benessere pre-crisi non tornerà. In questi anni abbiamo perso molto in termini di ricchezza prodotta dal paese, mentre altri paesi hanno fatto passi da gigante».

Quali sono i nostri handicap rispetto ad altre realtà?

«Lo spropositato livello di tassazione, l'insufficienza e l'inefficienza delle infrastrutture, il peso eccessivo della burocrazia non ac-

Previsioni

«Non mi pare che ci sia alcuna schiarita in vista. Il benessere pre-crisi non tornerà. E in questi anni abbiamo perso molto in termini di ricchezza prodotta dal paese, mentre altri paesi hanno fatto passi da gigante»

Handicap

«Lo spropositato livello di tassazione, l'insufficienza e l'inefficienza delle infrastrutture, il peso eccessivo della burocrazia non accennano a diminuire, a danno delle imprese e della capacità di attrarre capitali esteri»

Ricambio

«Spesso, il passaggio generazionale nella conduzione dell'impresa non viene gestito, ma viene considerato un automatismo. Sono rarissimi i ricorsi a investitori istituzionali cosiddetti *private equity*»

Il territorio

«Dovrebbe riconoscere maggiormente il valore sociale delle imprese insediate, che forniscono benessere creando posti di lavoro e pagando imposte e tasse»